

L'AVVENIRE D'ITALIA BOLOGNA

5 GIU 1957

de Beggio

Investirà la classica grande uni-

SIAMO IN TEMPO DI SCRUTINI...

"Sei meno", all'Amministrazione Comunale
come organizzatrice di teatro

Scontato ormai al nostro Teatro il «recital» dell'on. Targetti, terminato anche il congresso dei giovani comunisti, entrambi spettacoli fuori programma, vogliamo fare obiettivamente un po' di bilancio su quella che è stata la vera e propria Stagione lirica e di spettacolo commemorativa del centenario dalla fondazione del Municipale.

Ci sembra doveroso, giacché l'avvenimento importante per sé, atteso e seguito dalla opinione pubblica, commentato, elogiato o criticato, esige un giudizio di sintesi che, nel modo più spassionato che ci è possibile, intendiamo dare all'Amministrazione comunale che, con la delega ad un Comitato esecutivo, ha curato la organizzazione degli spettacoli.

Una prima precisazione è necessaria. Chi scrive queste note non è C. R. (il nostro apprezzato critico teatrale) che ex professo ha puntualmente seguito la Stagione esprimendo, di volta in volta i propri giudizi. Può darsi, infatti, che qualcosa di quanto stiamo per dire non collimi perfettamente con le critiche già apparse sul nostro Giornale: e questo diciamo solo per scrupolo di esattezza, convinti, tuttavia che il nostro parere di semplici appassionati al Teatro non sarà, tuttavia, in linea sostanziale, diverso da quanto «lo specializzato» ha potuto, via via, in giudizio analitico, affermare.

La lirica ci ha portato cinque melodrammi: «Bohème», «Walkiria», «Falstaff», «Kovancina», «Nabucco»; un cartellone, come si vede, impegnativo e interessante e che effettivamente è stato il nucleo della Stagione che, come esecuzione se non proprio dal punto di vista della scelta delle Opere, ha soddisfatto.

L'inizio, con una «Bohème» per più aspetti non felice aveva fatto perdere non poco le speranze ottimistiche, ma è venuta una pregevole edizione di «Falstaff» a rialzare le sorti, una notevole «Kovancina», un'ottima «Walkiria» e un superbo «Nabucco» e la barca si è riassetata. Certo si è che, proprio la sera del 22 aprile, quella che direttamente si ricollegava alla data di cento anni or sono, quando per la prima volta il Municipale si aprì ai reggiani, vedere in scena un'Opera tanto distante dal gusto italiano quale può essere la pur nobilissima «Kovancina» di Mussorgsky, non è stato gradito alla maggioranza dei reggiani.

La osservazione si riferisce alla scelta dello spartito, non all'esecuzione, ma indubbiamente anche questo fattore deve aver influito a determinare quella certa tepidezza che, volere o non volere, si è notata nel pubblico nella serata che avrebbe dovuto essere la più

significativa di tutto il ciclo e per la quale il nome di Giuseppe Verdi — ad esempio — avrebbe costituito una forza di richiamo assai più proficua in ogni senso (compreso anche il «prosaico senso della cosiddetta cassetta»).

Poi è venuta la prosa e con la prosa la faccenda è cambiata. Abbiamo avuto una edizione di «Arlecchino», servo di due padroni» del Goldoni da parte del Piccolo Teatro di Milano: rappresentazione aggraziata, intonatissima e saporosa, ma lo spettacolo offerto da Vittorio Gassman con «Ornifle», ma «La contessina Giulia» data dalla Compagnia Brignone-Girotti, ma lo stesso «Liola» di Pirandello, rappresentato dal Piccolo Teatro di Torino sono stati quanto di meno felice avrebbe potuto, proprio col classico lanternino, andare a scovare l'Impresa. Da un punto di vista morale, tutti e tre i lavori sono stati censurati aspramente e non soltanto da noi: da un punto di vista artistico non si poteva né si può dire altrimenti. Tutto il clangore di propaganda che attorno a queste «novità» è stato fatto è apparso, al pubblico, per lo meno ingiustificato di fronte alla miseria di concezione e di ispirazione di questi lavori. «Liola» anziché aggiungere, toglie molto alla fama di Luigi Pirandello e solo una edizione dialettale (come effettivamente l'Autore concepì e scrisse) può, forse, dare significato folcloristico ad una vicenda che, tradotta in italiano, appare artificiosa e scipita. «Ornifle» è uno stemperarsi di brutture e di irrisioni che in nulla si conclude se non in un desolante panorama di scetticismo: la «Contessina Giulia» — con buona pace di chi ne ha scritto meraviglie — ci è sembrata sfasata e monotona storia che, a settantadue anni di distanza dalla sua prima apparizione, non prende più alcun sentimento, né può valersi di alcuna forza polemica, troppo distante essendo la concezione sociale moderna da quella che è alla base del lavoro di Strindberg. Gassman, poi, ci ha dato, però, anche un buon «Oreste» di Vittorio Alfieri, ma una voce sola all'attivo non può portare riparo a tutto il passivo che il settore prosa ha fatto segnare nel bilancio della Stagione.

Si è, in seguito, avuto una esecuzione della IX di Beethoven, seguita da uno scarso pubblico: una esecuzione di musiche di nostri Musicisti reggiani dell'800 fra il disinteresse più completo della cittadinanza: due spettacoli di «Balletti» più o meno di ordinaria amministrazione.

Siamo in tempo di scrutini e, segnando una specie di classifica per ogni settore dello spetta-

colo, possiamo tranquillamente trarne una media di sei meno.

Uno striminzito sei meno — dunque — e, dall'altro canto una somma di milioni piuttosto considerevole. Non vogliamo fare i conti in tasca agli altri, ma se possiamo prender a base quanto direttamente o indirettamente si è venuto a sapere sembra che l'Impresa sia partita con ben settanta milioni di lire di contributi e ciò non ostante il bilancio si sia chiuso in grave deficit.

Poi, *dulcis in fundo*, un'altra buona ventina di milioni, se non di più, sono andati per i restauri alla Sala, effettivamente lodevolissimi, ma che il ripreso costume delle concessioni del Teatro in uso a comizi e congressi politici farà fra brevissimo tempo annullare negli effetti che erano stati salutati con compiacimento da tutti i reggiani.

Per cui verrebbe voglia di scrivere addirittura un tondo «quattro» sulla pagella della Amministrazione comunale anche nel campo della organizzazione teatrale. Ma limitiamoci, per ora, al «sei meno», già di per sé eloquente come patente di insufficienza: che è quanto volevasi dimostrare.

Macellai

I

rin:

ha

car

bie

Lec

res

cel

scr

ria

I

le

rit

sta

sta

le

Se

co:

19:

to,

lei

fic

In:

Pa

ch

da

Di

fig

es:

co:

tis

cel

Bi:

co

co:

Bi:

co:

co:

co:

co: